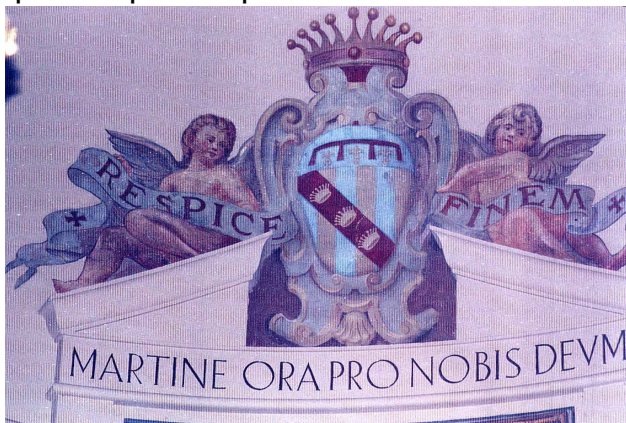


Visita alla chiesa di S. Martino

Per concludere questa breve storia della Chiesa parrocchiale di S. Martino, proviamo ora a visitarla insieme, non con l'occhio del turista ma con quello del casalecchiese che vuole ricostruire le sue radici, vuole riavvolgere il "filo di Arianna" alla ricerca della identità del paese.

In una chiesa, infatti, anche in quella più semplice e disadorna, nulla è lasciato al caso. La chiesa (consentitemi il termine) è infatti una "macchina per pregare". Un fedele può pregare dovunque, anche all'aperto o nei luoghi più impensati od apparentemente impropri, ma è sicuro che la chiesa dà un semplice riparo o ricovero per dei fedeli radunati. In certi casi le sacre funzioni vengono celebrate in capannoni, baracche, edifici anche confortevoli, però il desiderio della comunità è sempre quello di costruirsi la "sua" chiesa, un edificio stabile che, attraverso i simboli, i percorsi, gli esempi offerti con le immagini, aiuti il fedele ad accogliere il messaggio della salvezza.

Questa premessa è necessaria per capire come gli spazi o le opere d'arte che noi a volte ammiriamo in un edificio sacro con l'occhio del turista non sono frutto del caso ma si sono accumulate nel tempo seguendo un progetto definito ed è importante sapere quando queste opere sono state collocate e perché.



Nelle grandi cattedrali medioevali veniva disegnato un labirinto che il fedele doveva seguire pregando. Il labirinto cristiano però (a differenza di quello profano, che è creato per confondere) indica chiaramente un percorso che conduce all'Altare Maggiore. Le chiese antiche erano tutte labirintiche: il devoto era invitato a soffermarsi nelle cappelle laterali e prendere esempio dalle vite dei Santi che vi erano rappresentate, poi, di cappella in cappella, si giungeva finalmente al grande Altare del Sacrificio.

Nelle chiese nuove non è più così: le regole liturgiche dell'ultimo Concilio pongono solo l'Altare come punto di riferimento (vedasi, come esempio tipico, sempre a Casalecchio, la Chiesa di S. Giovanni Battista, progettata da Melchiorre Bega).

La Parrocchiale di S. Martino è, insieme, antica e moderna perché, non casualmente, anticipa di 40 anni certi temi liturgici del Concilio Vaticano II, anche nel progetto originale (non come ci appare ora, dopo gli adeguamenti post - conciliari). Dalla tradizione mantiene l'uso delle Cappelle laterali, ma solo simboliche, accennate da un breve arco-nicchia e da un piccolo altare che con una predella sporge di poco nella navata centrale. Questi Altari non risulta che siano mai stati officiati. In passato usava addobarli con fiori e candele in occasione della festa del Santo titolare e vi poteva esser celebrato un triduo. L'unica vera cappella è sempre stata quella di don Bosco, utilizzata come Altare feriale. Collamarini aveva quindi progettato il nuovo edificio di S. Martino (ovviamente in accordo col parroco mons. Ercolani e con l'Arcivescovo card. Nasalli Rocca) concentrando l'azione liturgica sul solo Altare Maggiore.

Sarebbe importante stabilire come si sia formato nel tempo il patrimonio di immagini (quadri, affreschi, statue) che ornano questa Parrocchiale non solo per il loro valore artistico, ma perché ciascuna di queste corrisponde ad una esigenza spirituale, ad una devozione dei vecchi casalecchiesi. Per le immagini moderne ciò è facile, per le tele antiche è invece impossibile per mancanza di documentazione. Nulla troviamo nell'Archivio parrocchiale, ben poco in altri archivi. Non lamentiamoci, perché siamo in buona compagnia. Bologna-città vanta infatti un vero primato per la copiosità di documentazione antica col suo patrimonio artistico, mentre il suo "contado" (e noi di

Casalecchio facciamo parte del “contado”) fino alla seconda metà del sec. XVIII non ha avuto né guide né inventari. Pochi dati vengono anche dalle relazioni delle Visite Pastorali (che venivano effettuate regolarmente dopo il Concilio Tridentino).



Il primo a fare una ricognizione accurata del patrimonio artistico del territorio extra - urbano fu l'erudito Marcello Oretti (1714 - 1787) che, giunto in S.Martino, prese nota del quadro di Dionigi Calvari “madonna con S. Lucia. S. Agata e S. Apollonia” e niente altro.

Assai più complicata, nel 1781, la descrizione che della chiesa fece Serafino Calindri: “Il quadro dell'Altar maggiore, del 1669, fatto è opera di Emilio Taruffi; la Beata Vergine, S. Lucia, S. Agata nella Cappella destra è di Dionisio Calvari, rovinato però nel farlo ritoccare. I Misteri del Rosario nella contigua cappella si vogliono della Sirani...”

Il dott. L. Aureli, che scrisse della Parrocchiale nel 1847, loda molto la pala dell'Altar maggiore, che rappresenta “...S. Martino titolare della chiesa colle Sante Agnese e Cristina ed è squisito lavoro di Emilio Taruffi...Le tre cappelle che come si disse sono da una parte sola della chiesa e cioè a sinistra del maggiore altare s'internano nella

parete e non molta profondità. La prima di esse è intitolata alla Madonna del Rosario, e li misteri che circondano l'Immagine sono certamente di mano maestra, abbenchè fatti, come suol dirsi, “di primo tempo”, né finiti. Credonsi da alcuni della Sirani ma da un inventario del 1778 se ne vuole autrice altra valorosa Pittrice Maria Atonia Pinelli. Il quadro della seconda cappella non merita alcuna attenzione. Ben la meriterebbe quello della terza cappella, bellissimo lavoro di Dionisio Calvari, ma malauguratamente fu affidato alle mani di un cosiddetto Restauratore, il cui nome ignoriamo, il quale ha fatto mal governo del medesimo...”.

A questo punto è bene chiarire che le opere citate non si trovano più nella posizione descritta nelle epoche antiche e, dopo la ricostruzione dell'edificio, sono stati diversamente collocate; poi l'opera del Calvari proprio in questi giorni, grazie all'impegno del parroco don Giorgio Sgargi, è stata restaurata con criteri scientifici che ne hanno riportato in luce tutta la bellezza. Terza osservazione: cosa avrà rappresentato il quadro “che non merita menzione”: forse era la “Natività della Madonna” di autore sconosciuto, che si trova attualmente nella parete destra dell'abside. Questa è la quadreria antica rimasta. Il resto sono opere moderne o aggiunte. Cominciamo la visita. La chiesa è liturgicamente orientata (come l'edificio antico): l'Altar maggiore a Est segna il sole nascente, mentre il portale a Ovest raccoglie gli ultimi raggi del tramonto. La pianta è a navata unica, a croce latina.

Gli affreschi delle cappelle laterali sono del prof. Lambertini, pittore molto attivo anche nella decorazione di vari edifici pubblici bolognesi. Gli altari vennero tolti nel 1987 per adeguamento alle norme liturgiche per cui, delle cappelle, rimane solo l'immagine del Santo titolare. La prima a destra è dedicata a S. Sebastiano, al quale i casalecchiesi sono stati legati da un voto, dopo la liberazione da una terribile epidemia di colera.